

CAPITOLO 1

1.1. Guadalupa, “isola sventurata”

Menzionato nelle cronache ufficiali come “mulatto” e, quando fu più fortunato, “l'americano”, la sua storia ebbe inizio in una piccola isola dei Caraibi: Guadalupa.

Nel XVIII secolo l'arcipelago delle Antille, diviso in Grandi e Piccole, venne ripartito fra quattro potenze coloniali. La Spagna possedeva Cuba, Portorico e parte di Santo Domingo. L'Inghilterra regnava in Giamaica, Barbados e altre piccole isole. Ai Paesi Bassi appartenevano Curaçao, Aruba e Saint-Martin, mentre la Francia possedeva la metà occidentale di Santo Domingo, Martinica e Guadalupa.

L'isola di Guadalupa, scoperta da Colombo nel 1493, divenne un possedimento francese a partire dal 1635. Divisa in due isole, separate dal Rivière Salée,¹ la più piccola venne chiamata Grande-Terre, sicuramente per il paesaggio piatto che la contraddistingueva, soprattutto se paragonata all'altra, Basse-Terre, dominata dal vulcano La Soufrière. Nonostante il nome, Basse-Terre appariva montuosa ed era frequentemente battuta dalle piogge. Ricoperta da una fertile savana, la maggior parte delle piantagioni si trovavano attorno a Baillif, a poche miglia dalla capitale, anch'essa chiamata Basse-Terre, e sormontata dal forte Saint-Charles, baluardo contro le scorrerie degli inglesi. Tra le isole dei Caraibi, distanti poche manciate di chilometri l'una dall'altra, vi erano però delle differenze sostanziali, che avevano stabilito il primato di alcune nei confronti di altre.

¹ Un braccio di mare lungo cinque chilometri e largo al massimo duecento metri.

Guadalupa non aveva una buona fama, infatti venne nominata da uno dei suoi governatori “isola sventurata”: per fare un esempio, un uragano si abbatté sull’isola nel 1740 distruggendo i tre quarti della produzione di canna da zucchero; l’anno successivo l’isola fu funestata da una profonda siccità, che bruciò quel poco che era sopravvissuto e di lì a poco un nuovo uragano colpì l’isola. A ciò si aggiungeva il capillare presidio da parte dei Gesuiti, che contrastavano le attività dei piantatori e, di conseguenza, intralciavano sia il lavoro sia la ricerca di schiavi da destinare alle piantagioni.

Una situazione totalmente opposta era quella presente a Santo Domingo, dove i Gesuiti erano malvisti e quindi non si azzardavano a mettere piede neppure per periodi limitati. A Santo Domingo tutto cresceva con straordinaria facilità: zucchero, cotone, indaco e cacao trovavano qui un terreno ideale su cui svilupparsi, al punto che le piante di indaco e di cotone fiorivano quasi spontaneamente, senza cura particolare, in alcuni casi addirittura attecchendo nelle fenditure della roccia. Qualità e quantità dei prodotti facevano sì che si potessero garantire due o tre esportazioni all’anno. Ma tutto questo era possibile grazie all’apporto continuo di migliaia di schiavi.

Nonostante le minori possibilità di Guadalupa, è proprio qui che ebbe inizio la storia della famiglia di quello che sarebbe divenuto il Chevalier de Saint-Georges.

1.2. Le origini della famiglia

Nel ricostruire il quadro familiare del Chevalier de Saint-Georges il dato biografico si ammanta di mistero. Due sono le principali incognite: l’esatta trascrizione del cognome e l’identità del padre.

Sulla trascrizione del cognome esistono diverse versioni che implicano a loro volta alcune scelte significative sulla paternità di Joseph Bologne, vero nome del Chevalier. Se nella fase della maturità venne sempre chiamato con l’appellativo di Saint-Georges, il cognome del padre compariva ora come Bologne, Boulogne o Boullongne.

Il biografo Alan Guédé² ha ipotizzato che la corretta grafia dovesse essere Boullongne facendo risalire le origini della famiglia al ceppo familiare dei Tavernier-Boullongne, distinti per censo dai Bologne. Dei primi facevano parte due fratelli, Guillaume-Pierre (1710-?) e Philippe-Guillaume (1712-1789), esattori delle imposte, divenuti poi segretari nel 1721. Arricchitisi grazie alle intermediazioni negli approvvigionamenti militari per conto del duca d'Orléans, nel 1738 si trovarono in possesso di una discreta somma che si suddivisero equamente. Philippe-Guillaume decise di restare a Parigi, mentre Guillaume-Pierre, scelse di godersi il suo denaro all'estero, in un'attività dai sicuri profitti: le piantagioni nel continente americano. La scelta ricadde su Guadalupa. La proprietà ben presto iniziò a prosperare, proprio ai confini di quella di Samuel Bologne e di suo nipote Georges, appartenenti al ramo meno ricco della famiglia: secondo Guédé le vicende dei Boullongne e dei Bologne cominciarono ad intrecciarsi, al punto da riconoscere in Guillaume-Pierre Tavernier de Boullongne il vero padre del Chevalier di Saint-Georges.

Proprio considerando come esatta la grafia «Boulogne», alcuni storici come Walter Smith³ hanno indicato il padre in Jean-Nicholas de Boulogne, portavoce del re al Parlamento di Metz: tale teoria è da escludersi dato che non mise mai piede fuori dall'Europa. Tra le ipotesi più fantasiose c'è quella di Gaston Bourgeois che lo ha collegato invece ai Boullongne di Beauvaisis, di cui faceva parte il famosissimo pittore conosciuto come il Giambologna. A complicare le cose si aggiunge il fatto che anche le cronache contemporanee spesso facevano confusione nel ricordare la sua parentela: la conferma è che il padre di Joseph venne indicato come il governatore di Guadalupa ed Esattore generale delle finanze di Luigi XV.

Secondo lo storico Gabriel Banat, invece, il nome della famiglia era senza alcun dubbio «Bologne», dato che così viene riportato nella maggior parte dei documenti che fanno riferimento al Chevalier de Saint-Georges.

² A. GUÉDÉ, *Monsieur de Saint-George «The American»*, New York, Picador 2005, p. 7.

³ W.E. SMITH, *The Black Mozart-Le Chevalier de Saint-Georges*, Bloomington, Author-House, 2011, p. 9.

I Bologne erano a Guadalupa da generazioni⁴ ed erano sopravvissuti alla fame, agli uragani, alle devastazioni, fino a raggiungere una certa agiatezza. Nei documenti relativi agli abitanti dell'isola il loro nome, indicato in effetti talvolta come Boulogne, apparve per la prima volta nel 1664⁵ riferito alla coppia formata da Guillaume de Bologne e sua moglie, già proprietari di una tenuta che comprendeva operai bianchi e schiavi. Guillaume de Bologne era un trombettiere di cavalleria di 56 anni, e aveva tre figli: Hughes di 22 anni, Catherine ed Alette (Helene) di 19 e 7 anni.

Il fratello di Guillaume, Pitre (Pierre I), 19 anni, aveva un magazzino a Basse-Terre. Non erano cittadini francesi, ma di origine olandese, come testimoniano alcuni documenti stipulati a Rotterdam in cui i nomi erano indicati con la grafia olandese.⁶ Nel luglio 1664 furono inseriti tra coloro che avevano ricevuto dal re le *lettres de naturalité*, una sorta di stato di cittadinanza: da quel momento divennero cittadini francesi.

La loro proprietà, considerando l'estensione e il numero di schiavi, li poneva sicuramente tra i *grands blancs*, distinguendoli così dai *petits blancs*. Col termine *grands blancs* si intendevano i grossi mercanti, gli spedizionieri e i piantatori; mentre ai secondi appartenevano gli amministratori, i sovrintendenti delle piantagioni e, a seguire, gli impiegati (avvocati, ecc.), gli artigiani e i vagabondi. Spesso all'interno di quest'ultima categoria rientravano i cittadini fuggiti per debiti, evasi delle galee, debitori impossibilitati a saldare i propri debiti, avventurieri di vario genere.

Quale fosse l'origine, la pelle bianca garantiva uno status privilegiato, tanto che i falliti della società convergevano nelle colonie, dove si poteva acquistare una reputazione a pochissimo prezzo, il denaro scorreva a rivoli e abbondavano le occasioni per una vita dissoluta. A questi due gruppi si

⁴ Probabilmente giunti lì dal Brasile nel 1654, più precisamente dalla regione di Pernambuco, all'epoca occupata da olandesi che avevano aperto degli zuccherifici.

⁵ P. BARDIN, *Joseph de Saint George le Chevalier Noir*, Condé-sur-Noireau, Guenegaud, 2006, p. 20.

⁶ Willelm (e non Guillaume), Pitre (e non Pierre) Van Bologien.

aggiungevano i rampolli di famiglie nobili decadute e non, che venivano mandati nelle colonie con incarichi nell'esercito o nelle amministrazioni.

La famiglia Bologne era di religione ugonotta, come appare dal censimento del 1664 in cui, accanto al nome del padre di Guillaume, era indicata una "h", *buguenot*: nel censimento del 1687, a fianco del nome di Guillaume è presente invece la "c" di cattolico; c'è da chiedersi perché avesse abiurato nell'arco di pochi anni. Jean Baptiste Labat (1663-1738), prete domenicano, esploratore e botanico, riferì⁷ che i Bologne si erano rifugiati sull'isola per scampare dalle persecuzioni contro gli ugonotti in Francia e che il figlio di Guillaume, Hugues Bologne, si convertì al Cattolicesimo dopo che venne medicato per una ferita alla testa proprio da padre Labat. Sul motivo della conversione pesava anche il fatto che nel 1685 era entrato in vigore il *Code noir*, che regolamentava i rapporti tra la comunità dei bianchi e i neri delle colonie.⁸

Tra i molteplici aspetti, vi era anche il divieto ai protestanti di professare la propria religione, con il conseguente sequestro dei beni. Una volta battezzati, alcuni di loro tornarono in Francia mentre altri rimasero a Guadalupa.

Anche Pierre I (Pitre) Bologne cambiò religione, e nel 1673 sposò con rito cattolico, presso la parrocchia di Baillif, Catherine Vaneybergue di 34 anni, nata in Brasile. Sono loro gli antenati più plausibili del futuro Chevalier de Saint-Georges. Pitre de Bologne e Catherine ebbero sei figli, tra cui Pierre II, nonno di Saint-Georges, e Joseph Samuel.

⁷ J.B. LABAT, *Nouveau voyage aux isles Françaises de l'Amérique*, Paris 1722, 6 voll.; 2^a ed. 1742, 8 voll.; traduzione in olandese, Amsterdam 1725, 4 voll.; traduzione in tedesco, Nuremberg, 1783-1787, 6 voll.

⁸ *Le Code noir, ou recueil des règlements concernant... le gouvernement des Nègres, 1685-1762*, Paris, Chez Proult 1767; ristampato a Basse-Terre, Guadalupa, Sor d'Histoire 1980, in G. BANAT, *The Chevalier de Saint-Georges: Virtuoso of the Sword and the Bow*, Pendragon 2006, p. 10. L'unità di misura standard prevedeva 39 frustate per varie mancanze. In seguito il numero salì a 50. Non doveva essere considerato particolarmente efficace, dato che i padroni non si curavano di frustare gli schiavi a morte.